



(ibidem) **Planum** Readings

#16
2023/1

Scritti di **Angela Barbanente, Bruno Bonomo, Giovanni Caudo, Luigi Cocchiarella, David Fanfani, Mariavaleria Mininni, Elena Ostanel, Paola Piscitelli, Laura Saija, Filippo Schilleci, Michele Talia** | fotografie di **Davide Simoni** | Libri di **Lidia Decandia / Filippo De Pieri / Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto / Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Gregory Overton Smith / Anna Laura Palazzo / Pier Carlo Palermo / Maria Federica Palestino / Paolo Pileri, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Michael Jakob / Urbani@it, Camilla Perrone, Annick Magnier e Massimo Morisi**



(ibidem)
Planum Readings

© Copyright 2023
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 46, vol. I/2023
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione,
di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
Campo Pisano, Iglesias (SU). Depositi e cantieri di lavorazione.
Foto di Davide Simoni 2021©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina*
Angela Barbanente

Lecture

- 10 *Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni*
Michele Talia
- 14 *Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana*
Mariavaleria Mininni
- 18 *Rinnovare l'idea di spazio pubblico*
Filippo Schilleci
- 22 *Narrare le città*
Giovanni Caudo
- 26 *Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana*
Laura Saija
- 29 *Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine*
Luigi Cocchiarella
- 33 *Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane*
David Fanfani

- 37 *Rigenerare periferie metropolitane multiculturali private*
Elena Ostanel
- 40 *Attraversando i quartieri del dopoguerra... e le categorie per leggere la città contemporanea*
Bruno Bonomo
- 43 *Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana*
Paola Piscitelli

Storia di copertina

- 48 *Un viaggio in Sardegna*
Fotografie e testo di Davide Simoni

Ultima Colonna

Il mio incontro con (ibidem) risale a dieci anni fa, quando Marco Cremaschi, che allora ne era il direttore, mi chiese di recensire un volume di Marco Romano. Due anni dopo, quando ci siamo incontrati a Praga in una conferenza dell'AESOP, conversando amabilmente al tavolo di un caffè, Marco mi propose di assumere la guida della rivista, incarico poi affidatomi da Patrizia Gabellini quale direttrice di Planum.

La redazione includeva Marco Milini e Nicola Vazzoler con l'aiuto di Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari. A loro si sono aggiunti Francesco Curci, Laura Pierantoni e Silvia Gugu, entusiasti del progetto editoriale. Soprattutto grazie al contributo dei redattori siamo riusciti a sostenere un ritmo di due numeri all'anno e abbiamo potuto realizzare alcune innovazioni del format iniziale.

La rivista si è aperta ancor più dal punto di vista disciplinare con l'apporto antropologico e storico, verso un approccio fortemente interdisciplinare agli studi urbani. Questo approccio lo si coglie bene nei numeri tematici – (ibimed), (ibifem) e (covidem) – dedicati rispettivamente alla crisi migratoria nel Mediterraneo, al *cité* femminile degli studi urbani e all'impatto della pandemia sulle nostre vite quotidiane. Abbiamo inoltre reso costante la presenza di un reportage fotografico autoriale, sovente dedicato a paesaggi urbani stralunati e rarefatti. Il network dei recensori e degli editori coinvolti si è ampliato in campo nazionale e internazionale facendo di (ibidem) un luogo riconosciuto di dibattito e divulgazione. Le centoquaranta opere selezionate e recensite sulle pagine della rivista nel corso di otto anni sono una parte non trascurabile della produzione di un settore, quello degli studi urbani, in cui la monografia è tuttora importante anche ai fini della valutazione scientifica.

Anno dopo anno, quasi tutti i redattori hanno preso altre strade, come è giusto che accada ai giovani. Insieme a me, Francesco Curci ha creduto strenuamente nel progetto di (ibidem), sostenendolo con passione e competenza. Entrambi siamo consapevoli della necessità di un rilancio per il quale serve nuova energia. Affido questo numero ai lettori ringraziando per l'attenzione prestata e confido nelle scelte dell'editore per dare continuità alla rivista.

Michele Talia

Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni



Pier Carlo Palermo
Il futuro dell'urbanistica post-riformista
 Carocci, Roma 2022
 pp. 563, € 49,00

Dopo i numerosi e non sempre convincenti tentativi di razionalizzazione del contesto disciplinare, che avevano cercato di ricostituire la cornice metodologica e il profilo istituzionale e operativo della pianificazione, la letteratura urbanistica ha per lungo tempo abbandonato la speranza di pervenire ad una visione di insieme, autorevole e condivisa, rispetto ad un quadro complessivo che diveniva sempre più indistinto e sfuggente.

Per il duplice effetto di uno sviluppo spesso autoreferenziale dei presupposti epistemologici di questa disciplina e di una insufficiente sistematizzazione delle esperienze acquisite sul campo dalle politiche urbane e dalla progettazione fisica degli insediamenti, la pubblicazione di contributi teorici di inquadramento complessivo, di volumi a carattere manualistico e di altri testi di orientamento più generale ha ridotto progressivamente il suo impatto su una comunità scientifica e professionale costretta a operare in un ambito concettuale e operativo il cui perimetro era destinato a subire un costante processo di ridefinizione.

Anche per questo motivo, i testi di Barry Cullingworth (1964) e di Peter Hall (1975), che tra i primi

avevano assunto il compito di offrire una visione di insieme a un comparto del sapere che era ancora in corso di istituzionalizzazione, hanno finito per svolgere per un tempo forse troppo lungo un ruolo pionieristico. Invece che favorire l'affermazione di un nuovo filone di ricerca e di studi applicati, lo svolgimento di una funzione di apripista li ha continuamente riproposti come standard di riferimento anche in virtù di un successo editoriale che vanta pochi precedenti e delle numerose edizioni che ne hanno riproposto la lettura fino ai nostri giorni. Non solo: tutto ciò avveniva in presenza di una crescente divaricazione tra le scuole nazionali di pianificazione, che ha fatto sì che l'impegno profuso nella individuazione di un *mainstream* urbanistico unificante si rivelasse sempre meno risolutivo, con la conseguenza di accentuare ulteriormente queste differenze e di rendere insostenibile il compito di chi avesse voluto rintracciare comunque una potenziale convergenza tra i differenti paradigmi che si erano affermati in Occidente.

Soprattutto in Italia, il forte condizionamento esercitato rispettivamente da fattori quali, ad esempio, l'ordinamento giuridico fondato sul diritto romano (con un *civil law* che si contrapponeva sempre più risolutamente al *common law* anglosassone), una struttura insediativa dominata da una rete urbana di antico impianto o gli orientamenti assunti da una formazione universitaria che spesso si caratterizzava per il prevalere della matrice architettonica, ha spesso ostacolato la partecipazione del nostro Paese al confronto e allo scambio di esperienze innovative nel campo della pianificazione, che si stava intensificando nel resto dell'Europa. Ne è conseguita una produzione scientifica spesso di notevole qualità (Gabellini, 2001; Campos Venuti, Oliva, 1993), che tuttavia è stata penalizzata non solo dalla presenza di barriere linguistiche che si sono rivelate insuperabili, ma anche dalla scelta di privilegiare l'esame delle pratiche alla riflessione sulle politiche urbane, che altrove invece appariva particolarmente influente.

Pur in presenza di uno scenario che non sembrava destinato a incoraggiare la elaborazione di nuove proposte disciplinari, né tantomeno a favorire la formulazione di ambiziosi tentativi di sintesi, negli anni successivi abbiamo assistito a una sporadica, eppure non trascurabile, attività pubblicistica, ma sempre più sbilanciata verso prodotti che tentavano di coniugare la ricerca teorica con l'esperienza concreta del *planning* (Talia, 2003; Benevolo, Piroddi, 2010; Mazza, Gaeta e Janin Rivolin, 2013), se non addirittura con i temi della didattica universitaria. È dunque in un contesto segnato da preoccupanti segnali di arretramento, e dalla tendenziale rinuncia a contrastare risolutamente la prospettiva di una graduale marginalizzazione della disciplina urbanistica, che la pubblicazione del volume di Pier Carlo Palermo costituisce un evento di notevole rilievo, destinato ad agitare l'acqua pericolosamente stagnante della produzione scientifica contemporanea.

In un testo che esamina i momenti più significativi del dibattito urbanistico degli ultimi quarant'anni con uno sguardo critico e insolitamente appassionato, l'autore dedica i suoi giudizi più penetranti allo stato permanente di incertezza che ha investito il mondo del *planning* (e quello dell'*urban design*), e lo sta condannando a caratterizzarsi come una disciplina che, nonostante la sua lunga storia, è ancora ferma a uno stadio potenziale.

Soprattutto nella prima parte del volume, Pier Carlo Palermo sottopone a una serrata valutazione le gravi responsabilità che sono all'origine di questa 'falsa partenza', e che hanno riguardato non solamente la riluttanza a scegliere con chiarezza l'approccio che si intendeva privilegiare (scientifico, oppure tecnico o piuttosto politico-istituzionale, ecc.), ma anche, e soprattutto, l'esitazione dell'urbanistica contemporanea a sottoporre ad un esame rigoroso i risultati che è riuscita finora a conseguire con la propria attività. In particolare, in queste pagine iniziali, l'autore sembra prendere le distanze da un orientamento analitico che egli stesso aveva privilegiato nei suoi lavori giovanili (Palermo, 1983), adottando un differente punto di vista che oggi gli consente di sottolineare sia il fallimento delle principali applicazioni della teoria dei sistemi allo studio della città, sia la necessità di radicare nelle pratiche e negli sbocchi operativi l'apparato concet-

tuale dell'urbanistica, e con quest'ultimo gli stessi modelli legislativi a cui si è fatto riferimento nelle differenti stagioni del governo del territorio che si sono susseguite.

Nel congedarsi risolutamente da una concezione razional-comprensiva dell'urbanistica che aveva dominato la scena negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso (ma che ha continuato anche in seguito a esercitare una certa influenza sulla ricerca di settore), Palermo pone sotto osservazione gli sviluppi della *planning theory* che hanno caratterizzato i decenni successivi. Attraverso la ricomposizione di una trama che egli stesso ha definito forse troppo fitta e minuziosa, vengono individuate le fasi salienti della ricerca disciplinare, e gli apporti più significativi offerti dagli studi sullo *spatial planning* al tentativo ambizioso e, almeno in parte, destinato al fallimento, di contribuire alla (ri)fondazione disciplinare dell'urbanistica. In virtù di un magistrale controllo della bibliografia di settore, viene ricomposto il complesso mosaico della letteratura specializzata, in particolare quella di provenienza angloamericana, e viene posta una particolare attenzione alla problematica convivenza tra alcuni vecchi nodi, tuttora irrisolti – che hanno tradizionalmente compromesso l'efficacia dell'urbanistica e la sua capacità di prefigurare le trasformazioni insediative – e la comparsa sulla scena di una nuova questione urbana, indotta al tempo stesso dalle innovazioni tecnologiche, dal *climate change* e dalla transizione socio-economica e ambientale.

Nel racconto dell'autore, il viaggio compiuto attraverso la complessa declinazione del *planning* nel contesto internazionale offre da un lato la possibilità di esaminare attentamente l'evoluzione delle pratiche correnti, e dall'altro di segnalare il frequente cortocircuito che tende a determinarsi tra una elaborazione teorica particolarmente ricca e la capacità, spesso inadeguata, di orientare l'azione nelle situazioni concrete. Conviene segnalare, a tale proposito, che l'argomentazione sviluppata dall'autore su questo particolare aspetto evidenzia un inevitabile scollamento tra la trattazione del caso italiano – sul quale egli dispone di una documentazione ben più ricca non tanto sulla produzione scientifica, quanto piuttosto sull'urbanistica in azione – e le considerazioni che riguardano il contesto internazionale. Per quest'ultimo, infatti,

la centralità delle pratiche viene comunque ribadita da Palermo che, non disponendo di un sufficiente bagaglio di casi di studio e di indagini sul campo, la ricava prevalentemente dall'esame della letteratura specialistica e, in primo luogo, dei numerosi contributi di *planning theory* dedicati in Europa e negli Stati Uniti alla politica del piano.

Nel passare in rassegna una vastissima produzione scientifica, e prevedendo il possibile smarrimento dei lettori più giovani o meno esperti davanti alle migliaia di citazioni bibliografiche presenti nel testo, Palermo individua un suo 'pantheon' di riferimento, costituito da un piccolo gruppo di personalità notevoli come Albert Hirschman, Ulrich Beck, Amartya Sen e pochi altri, che potranno guidare le nuove generazioni lungo un percorso assai impegnativo e irto di ostacoli, e verso un approdo più sicuro. Oltre ad apprezzare la scelta di assegnare proprio a queste eminenti figure – che io stesso considero preziosi compagni di viaggio – la responsabilità di evidenziare, con il loro insegnamento, la presenza di una responsabilità individuale rilevante e di un significativo profilo etico dietro ogni decisione di governo del territorio, leggo implicitamente nella indicazione dell'autore la volontà di non abdicare alla scelta, che ha caratterizzato il suo lungo viaggio nella cultura urbanistica, di «sostenere un discorso vero e chiaro sui nodi più critici e sulla posta in gioco» (p. 447).

Dietro questa intenzione di proporsi come un intellettuale prestato all'azione disciplinare, Palermo tradisce evidentemente la convinzione di non essere mai riuscito ad affrancarsi completamente dal ruolo di analista che fin dall'inizio si era ritagliato, ma questo libro dimostra con una certa evidenza che una trasformazione di prospettiva egli in realtà ha saputo sperimentarla, se non altro nell'ultimo periodo. Si pensi, ad esempio, al rilievo crescente assunto nelle sue pubblicazioni più recenti dalla ispirazione riformista, che gli consente di gettare una nuova luce su alcuni postulati della azione urbanistica. È questo il caso senza dubbio del principio di realtà, dell'opzione pragmatista o della fiducia in una alternativa possibilista che, se privilegiassimo un'ideologia razional-comprensiva, o se ci attenessimo al contrario a una interpretazione neoilluminista, non riusciremmo fino in fondo a valorizzare.

Naturalmente, non è possibile escludere che in un prossimo futuro il progetto riformista possa subire una ulteriore battuta d'arresto, né possiamo respingere l'eventualità che le incertezze del quadro politico, e la difficoltà di pervenire a una coraggiosa revisione della cornice legislativa della disciplina urbanistica, muoveranno nella direzione di una più prudente attribuzione di responsabilità alla pianificazione. Ma la convinzione cui giunge Palermo a proposito di una disciplina che, con l'ausilio del pensiero critico, dovrebbe limitarsi a non incorrere negli errori del passato, non mi sembra pienamente convincente. A mio parere, un atteggiamento così rinunciatario contrasta in primo luogo con l'apprezzamento che lo stesso autore manifesta nei confronti dell'azione riformatrice svolta da Giuseppe Campos Venuti nelle differenti stagioni urbanistiche a cui ha partecipato, ma anche con il giudizio assai favorevole che viene rivolto alla sperimentazione compiuta dall'Emilia Romagna dopo l'approvazione della legge regionale 24/2017 e al rimarchevole tentativo di questa Regione di spingersi oltre i limiti che avevano caratterizzato la prima stagione delle riforme.

Nonostante queste 'concessioni' alla eventualità che la parabola disegnata dal riformismo urbanistico si concluda favorevolmente, non possiamo sottovalutare in alcun modo la cautela più volte richiamata da Palermo circa la possibilità che la nostra aspirazione al cambiamento si traduca in uno scarto permanente, e frustrante, tra retoriche e pratiche urbanistiche. Se da un lato non possiamo negare l'esigenza di sottoporre le nostre speranze al vaglio rigoroso del realismo critico, dall'altro è ragionevole supporre che il tentativo di orientare o anticipare il corso degli eventi continui a rappresentare uno degli obiettivi fondamentali della pianificazione, e più in particolare di una urbanistica riformista. In tale prospettiva, non solo è opportuno che i problemi concreti e gestibili debbano rientrare nell'orizzonte realistico di un *planner* che è stato educato alla visione pragmatica ispirata ai progetti di riforma della fine del Novecento, ma non si può nemmeno impedire che sguardi più lunghi e finalità più ambiziose contribuiscano a quella 'festa delle possibilità' che può trasformarsi in un fondamentale attributo del governo del territorio.

Se rileggiamo insieme la citazione di Ernst Bloch

che abbiamo appena richiamato (e che è riportata nel libro di Palermo) e le considerazioni di Vittorio Foa sulla 'mossa del cavallo' pubblicate in un suo contributo del 1991, siamo probabilmente in grado di sfuggire alla fatale contrapposizione tra i rischi di una deriva utopistica e il pericolo dell'immobilismo, ma anche di persuaderci della necessità di considerare con un certo scetticismo la tesi di una presunta impossibilità di cambiare il mondo.

Anche in linea con alcune raccomandazioni dell'autore, conviene dunque affidare all'urbanista il compito di occupare uno spazio concreto di azione e di responsabilità, nel quale l'attesa della approvazione di riforme in perenne gestazione possa giovare sia della ricerca di percorsi diversi e più propizi, sia della convinzione che per conseguire un risultato a cui teniamo particolarmente non ci possiamo limitare a ipotizzarne la realizzazione, ma dobbiamo cominciare a costruirlo giorno dopo giorno.

Riferimenti bibliografici

- Benevolo L., Piroddi E. (2010), *Il nuovo manuale di urbanistica*, Mancosu, Roma.
- Campos Venuti G., Oliva F. (1993, a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- Cullingworth B.J. (1964), *Town and Country Planning in the UK*, Routledge, London-New York.
- Foa V. (1991), *Il cavallo e la torre*, Einaudi, Torino.
- Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Hall P. (1975), *Urban and Regional Planning*, Routledge, London-New York.
- Mazza L., Gaeta L., Janin Rivolin U. (2013), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Città Studi, Novara.
- Palermo P.C. (1983, a cura di), *Modelli di analisi territoriale*, FrancoAngeli, Milano.
- Talia M. (2003), *La pianificazione del territorio*, Il Sole 24 Ore, Milano.

Gli autori

(ibidem) #16
Planum Readings 2023/1

Angela Barbanente

Presidente della Società Italiana degli Urbanisti
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale,
del Territorio, Edile e di Chimica
Politecnico di Bari
angela.barbanente@poliba.it

Bruno Bonomo

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni
Arte Spettacolo
Sapienza Università di Roma
bruno.bonomo@uniroma1.it

Giovanni Caudo

Dipartimento di Architettura
Università Roma Tre
giovanni.caudo@uniroma3.it

Luigi Cocchiarella

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
luigi.cocchiarella@polimi.it

David Fanfani

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
david.fanfani@unifi.it

Mariavaleria Mininni

Dipartimento delle Culture Europee e del Medi-
terraneo
Università degli Studi della Basilicata
mariavaleria.mininni@unibas.it

Elena Ostanel

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
elena.ostanel@iuav.it

Paola Piscitelli

Dipartimento di Architettura e Studi urbani
Politecnico di Milano
paola.piscitelli@polimi.it

Laura Saija

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Università di Catania
laura.saija@unict.it

Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
filippo.schilleci@unipa.it

Davide Simoni

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
dsimoni@iuav.it

Michele Talia

Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
già ordinario presso la Scuola di Architettura e
Design
Università di Camerino
michele.talia@unicam.it

Pier Carlo Palermo, *Il futuro dell'urbanistica post-riformista*, Carocci, Roma 2022.

Lidia Decandia, *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*, Donzelli, Roma 2022.

Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, Mantova 2022.

Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di), *La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste*, Altreconomia, Milano 2021.

Gregory Overton Smith, *Pasolini. Narrare la città*, Mediabooks, Roma 2022.

Anna Laura Palazzo, *Orizzonti dell'America Urbana. Scenari politiche progetti*, Roma Tre-Press, Roma 2022.

Michael Jakob, *Le origini tecnologiche del paesaggio*, Lettera Ventidue, Siracusa 2022.

Urban@it. Settimo rapporto sulle città, Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di), *Chi possiede le città? Proprietà, poteri, politiche*, Il Mulino, Bologna 2022.

Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata 2022.

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022.

Maria Federica Palestino, *La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili*, Clean Edizioni, Napoli 2022.